CRONACA CITTADINA

UNA DOMESTICA DA DIECI ANNI IN VOLONTARIO RITIRO

Vive in clinica per assistere il padrone

Un primato di fedeltà: 62 anni di servizio

Nel 1891, Eufrasia Tumullio era una ragazzina di 13 anni. Orfana di entrambi i genitori era stata per qualche tempo al servizio di una famiglia di contadini a Lanzo. Qui aveva conosciuto la signora Elisa Milanesio, sposata da un anno al dottor Alfredo Bilotto. La signora aveva bisogno di una brava ragazza per accudire alla sua nuova casa di Torino e propose alla Tumullio di diventare la sua domestica. La ragazzina accettò e venne accolta dalla famiglia Bilotto nell'alloggio di via Dei Mille 12, dove è sempre rimasta. Oggi, a distanza di 62 anni Eufrasia Tumullio viene proposta per il premio di fedeltà delle domestiche su segnalazione dell'Associazione Pietro Micca, di via del Carmine 13, a motivo del suo lungo e disinteressato servizio presso la famiglia Bilotto.

Sono passati tanti anni e la Tumullio ora è una vivace e gioconda vecchietta, dai capelli bianchi. Ella stessa ci ha raccontato come le sia sembrato naturale rimanere sempre presso la stessa famiglia. «La ragione è questa — ci ha detto. — Con i signori Bilotto, io ho trovato un'altra famiglia. Mi han sempre considerata una figlia più che una domestica; e le vicissitudini dei miei padroni sono state anche le mie».

Il dottor Bilotto, che assiste alla intervista, annuisce alle parole della Tumullio. Egli conta oggi la bella età di 91 anni ed ha la ferma intenzione di arrivare al cento. Ci ha narrato con tranquillità patriarcale gli avvenimenti più salienti della sua vita: aprì il suo studio medico in via Dei Mille 12 dopo essersi sposato e dopo aver compiuto viaggi transatlantici come medico di bordo del piroscafo «Giava». La Tumullio ebbe quindi ad aiutarlo non solo come domestica ma come infermiera e il dottore ricorda perfettamente il suo zelo e il suo attaccamento al lavoro.

«Ho avuto due figli — ci ha narrato — perduti entrambi nel 1940. Mia moglie è morta nel 1946: se non mi avesse sorretto la filiale dedizione di Eufrasia, non avrei potuto resistere al dolore. Ecco: mi è possibile affermare che se Iddio ha voluto privarmi dei miei figli mi ha concesso, tuttavia, di trovare una figlia».

Da qualche anno il dottor Bilotto e la Tumullio vivono una ritirata e tranquilla vita nella Clinica Alberi di corso Francia 45. La fedele domestica che ormai da dieci anni non percepisce più stipendio attende sempre con la stessa abnegazione alle necessità del suo «padrone». Entrambi vivono con un modesto vitalizio.

I Venerdì letterari

Domani, alle 18, al Teatro Carignano, l'Associazione culturale italiana inaugura la sua stagione dei «Venerdì letterari» con una conferenza di Pierre Aimé Touchard, direttore generale della Comédie française, sul tema: «Sei anni alla Comédie française: la istituzione, gli uomini, i programmi».

Eufrasia Tumullio e il dottor Bilotto nella clinica

ALLE 4 DI NOTTE NELLA ZONA DI IVREA

Tre rapinatori in una cascina

Aggrediscono un agricoltore e la moglie - Sfuggiti alla cattura

L'altra notte, verso le 4, tre individui mascherati hanno tentato di rapinare un agricoltore di Pavone. Gli aggressori, sulle cui tracce si sono lanciati i carabinieri, non sono riusciti, tuttavia, nei loro disegni criminosi poiché si sono trovati di fronte ad una reazione improvvisa.

Approfittando dell'oscurità i tre, dopo aver reciso un tratto di rete metallica che recinge l'aia della cascina, si portavano verso la stalla. Proprio in quel momento si accendeva una luce al piano superiore e poco dopo scendeva a pianterreno la signora Maria Ghiggia Cobetto. Ella intendeva recarsi nella stalla per assistere una mucca che nella notte avrebbe dovuto partorire. I rapinatori scivolavano silenziosamente dietro le spalle della donna e, gettatale sul capo una coperta, la colpivano duramente con pugni e bastonate.

Mentre la poveretta si accasciava svenuta, il marito, svegliato dal rumore, si alzava e si precipitava subito abbasso. Anch'egli veniva assalito dai malviventi con i quali impegnava coraggiosamente la lotta. I suoi aggressori riuscivano a colpirlo ripetutamente al capo e alla fine avevano ragione della sua resistenza. Mentre l'uomo si accasciava stordito, a terra sopraggiungeva il genero dei Ghiggia che aveva trascorso la notte nella cascina dei suoceri. Questa volta i rapinatori si spaventavano e probabilmente temendo che il giovane non fosse solo si davano alla fuga.

I due contadini venivano soccorsi dal genero: per fortuna le loro condizioni non erano gravi poiché avevano riportato soltanto ferite superficiali. Al mattino tutti e tre si recavano alla caserma dei carabinieri di Ivrea per denunciare l'aggressione. Sono state iniziate indagini in base agli elementi forniti dai coniugi Ghiggia.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA. — Massima 5; minima —0,6; media 2,5. Alle ore 8 di stamane —0,0; umidità 96%; pressione 745. - **PREVISIONI:** Cielo poco nuvoloso o sereno, con visibilità ridotta per nebbia. Venti deboli.

Decalogo del vero mascalzone

1. Ricordati che la donna è stata creata per l'uomo e che gli è ancora debitrice di una costola.
2. Ricordati che la donna non dice mai la verità. Perchè non dirle qualche bugia?
3. Ricordati che il fine giustifica i mezzi e che la scelta dei mezzi è, in questo campo, illimitata.
4. Considera la donna per quello che è e non per quello che potrebbe essere.
5. Non curarti del certificato di nascita della donna, lei stessa non lo desidera.
6. Non avere scrupoli se, in qualche caso, rappresenti il primo amore. Tu stesso ne hai avuto uno.
7. Non avere scrupoli se la donna ti aiuta con qualche regalo: quando si ama, si ha piacere di dare.
8. Ricordati che il matrimonio è un magnifico miraggio da far balenare, ma guai se si dovesse tramutare in realtà: sarebbe la fine della tua carriera.
9. Ricordati che la donna innamorata tiene molto a sacrificarsi per l'uomo che ama. Lascia pure che si sacrifichi, la farai felice.
10. Tieni presente che ogni occasione lasciata è un'occasione persa.

(Dal film «Gli uomini, che mascalzoni!» di Glauco Pellegrini, con Walter Chiari e Antonella Lualdi)

Il grido di una donna abitante in via Marco Polo

«E' il mio ragazzo ucciso dai tedeschi!»

Il riconoscimento dello scheletro trovato a Castelnuovo
Due famiglie si contendono i pietosi resti della vittima

Vincenzo Di Lorenzo

«Desidero che mi vengano assegnate quelle povere ossa, per portare un fiore sulla tomba di mio figlio». Il discorso accorato e un poco macabro veniva pronunciato stamane da Maria Della Rosa, di anni 68, abitante in via Marco Polo 9. La sventurata donna si riferiva alla salma ritrovata nei pressi di Castelnuovo Don Bosco e contesa da due famiglie. Ella è certa che si tratta di suo figlio, Vincenzo Di Lorenzo, nato a Torino nel 1925 e scomparso verso la fine del 1943, dopo aver partecipato attivamente alla guerra partigiana. Ora attende con ansia la decisione del perito settore, prof. Sergio Tovo, che oggi tenta di chiarire l'angoscioso mistero.

La notizia che la salma del giovane sconosciuto sepolto a Castelnuovo, potesse essere quella di un partigiano diciottenne e torinese, venne fornita dal capo di una formazione che ora abita ad Acqui. «E' un ragazzo abitante alla Crocetta, certo Vincenzo, che mi pare fosse orfano di padre».

Maria Della Rosa, informata di questo fatto, pregò il marito Alessandro Di Lorenzo di recarsi a Castelnuovo per gli opportuni accertamenti. Egli sul posto potè constatare che gli scarponi e soprattutto la fibra della cinghia corrispondevano a quelli del figlio; che l'altezza (metri 1,68) era uguale. Incontrò inoltre un vecchio barbiere, che gli riferì d'aver conosciuto la vittima: «E' tale Vincenzo, torinese, della Crocetta. Mi raccontò che in quei giorni, novembre 1943, aveva perso la sorella Maria, di 25 anni». Anche questa circostanza risultava vera.

E' borseggiato di mezzo milione

Un borseggio di mezzo milione di lire è stato compiuto ieri ai danni del commerciante Edoardo Cantone, abitante in corso Orbassano 57. Il commerciante si era recato nella mattinata in una banca cittadina: aveva ritirato la somma e l'aveva riposta dentro una borsa di cuoio. Prima di rincasare, entrava in una bottiglieria di via Barbaroux per acquistare un fiasco di vino. Solo a casa si accorgeva che dalla borsa gli erano stati sottratti i denari.

Il 1° Presidente Dematteis rievocato dai magistrati

Il Primo Presidente della Corte di appello, dott. Francesco Dematteis, improvvisamente deceduto ieri, è stato rievocato questa mattina durante una breve e commossa cerimonia svoltasi al Palazzo di Giustizia. Nell'aula magna della Corte, alle ore 9, si sono riuniti tutti i magistrati di Torino e moltissimi venuti dalle varie sedi del Piemonte oltre un gran numero di avvocati.

La figura dell'illustre scomparso è stata ricordata con elevate espressioni dal dott. Pirss che ha temporaneamente assunto le funzioni di Primo Presidente della Corte. Hanno quindi parlato il Procuratore generale, dott. Negro, e l'avv. Fiorenzo, presidente del Consiglio forense.

I funerali del dott. Dematteis si svolgono questo pomeriggio alle ore 14 partendo dall'abitazione in c.so Massimo d'Azeglio 10. Dopo le esequie, la salma sarà trasportata a Poirino per essere tumulata.

Al Tribunale militare territoriale, il Primo Presidente dott. Dematteis è stato commemorato in udienza dal P.M. dr. Campanelli e dall'avv. Guarini.

PASSATEMPI

RIPORTO

	SO		BEN	
CHE		NE		NO
	PRE		CHIAN	
E		BUG		DO
	CA		MEL	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di Gomez de la Serna.

bra - chian - do - i - la - to - re - ri - sem - se - stia - suc - vi

Soluzione del giuoco precedente:

La croce ellenea:

Di 7 lettere: Penuria; Anonimo; Trieste; Dimitri.

Di 2 lettere: Un; El.

Echi di cronaca

BERLITZ, S. Teresa 2, inizia prossimamente nuovi corsi serali diurni diverse lingue. Iscriversi subito telefonando 553-070. Lezioni private. Traduzioni.

Un vecchio di 74 anni vittima di disgrazia

Morente per gas

Un'autolettiga della Croce Verde veniva chiamata d'urgenza stamane nel caseggiato di via Aosta n. 121, dove gli inquilini avevano trovato il settantaquattrenne Giovanni Ariorio, moribondo.

Il poveretto, trasportato prontamente all'ospedale Maria Adelaide, veniva ricoverato con prognosi riservata. I sanitari hanno constatato trattarsi di avvelenamento provocato da gas.

L'Ariorio, pensionato, dormiva nel suo letto, mentre dalla cucina si diffondevano le mortifere esalazioni. Tutto l'alloggio ne era invaso e lo sventurato vecchietto non sarebbe potuto salvarsi se qualcuno non si fosse accorto di quanto avveniva. Aperto l'uscio, fu cosa facile chiudere il rubinetto del gas.

I funzionari di polizia hanno potuto accertare che l'Ariorio è stato vittima di una disgrazia: aveva dimenticato sul fornello un pentolino d'acqua e questa, bollendo, aveva spento la fiamma.

22 persone fermate

Ventidue persone sono state fermate stanotte dalla Squadra Mobile in seguito a un rastrellamento effettuato a Porta Nuova e a Porta Palazzo. Nella battuta la polizia ha cercato di individuare quei truffatori che da oltre tre anni raggirano, con il trucco sistema dell'orologio similoro, gli emigranti e gli stranieri alla stazione di Porta Nuova. A mezzogiorno erano ancora trattenute in Questura oltre dieci persone. Le altre sono state rilasciate o rimpatriate con foglio di via.

Nel giorno trigesimo della morte del

Sac. Prof. Antonio Cojazzi

Salesiano

confratelli, ex-allievi, amici, pregheranno per il degno figlio di D. Bosco, suffragandone l'anima generosa ed apostolica con una solenne S. Messa di trigesimo che verrà celebrata il sabato 28 novembre dal Prefetto Generale della Società Salesiana alle ore 9,30 nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino, corso Vittorio Emanuele 13. Alla S. Messa seguirà la commemorazione del compianto educatore.

NEGLI STABILIMENTI DEL GRUPPO "FIAT,,

Mister Luce in visita a Torino

Mr Henry R. Luce, editore delle riviste «Time» e «Life», consorte dell'Ambasciatore americano in Italia signora Luce, è gradito ospite di Torino. Lo accompagna il redattore capo per l'Italia delle sue pubblicazioni, Mr. Robert Neville. La giornata odierna è dedicata alla visita del complesso Fiat (ieri Mr. Luce ha visitato a Ivrea la Olivetti). Stamane sono già state visitate le Ferriere Fiat, la Fiat Mirafiori, la Motori Avio e la Lingotto. Nel pomeriggio seguiranno le visite ad altri stabilimenti Fiat e alle opere sociali, fra cui la Scuola Allievi Fiat. Quindi Mr Luce si incontrerà con gli Anziani Fiat e in seguito visiterà anche l'Istituto alti Studi per l'organizzazione aziendale IPSOA e «Torino-Esposizioni».

Mr. Henry R. Luce è stato salutato e ricevuto alla Fiat dal prof. Valletta, dal conte Camerana, dal direttore generale ing. Bono, dal condirettore generale Ghiglione e da altri direttori Fiat. Al prof. Valletta che lo accompagna nel suo giro di visite Mr. Luce ha espresso il suo compiacimento per l'efficienza organizzativa e la modernità degli impianti Fiat. In serata Mr. Luce e Mr. Neville lasceranno Torino.

Mr. Luce durante la visita agli impianti della Fiat-Mirafiori

Un industriale denuncia l'ex-amante

Si disputano la figlioletta

Una curiosa vicenda, a sfondo passionale, è stata portata stamane all'esame del magistrato il quale dovrà decidere se una coppia di coniugi è incorsa o meno nel reato di falsa testimonianza davanti all'ufficiale di stato civile.

L'industriale Adolfo B., coniugato senza prole, aveva conosciuto, durante un viaggio in Romagna, una bella ragazza ferrarese, impiegata in una fabbrica di conserve. Non tardò ad innamorarsene follemente. Da questa relazione, nel 1947, era nata una bambina cui venne imposto il nome di Mariuccia. Evelina S., tale è il nome dell'amica dell'industriale, si trasferì a Torino e l'amore dei due si protrasse ancora per qualche tempo poi sorsero i primi screzi quando l'uomo, già legato da un precedente vincolo matrimoniale, informò Evelina di non poter regolarizzare la posizione della loro figlioletta in quanto la legge glielo impediva.

La donna si rivolgeva successivamente al Presidente del Tribunale, dott. Cornaro, dipingendo la figura dell'industriale a fosche tinte. Un'accurata indagine del magistrato accertava però che le cose stavano ben diversamente da come le aveva esposte Evelina S. che accusava l'uomo di maltrattamenti. I rapporti della polizia indicavano la bella ferrarese come donna frivola, incurante dei suoi doveri materni, frequentatrice assidua di sale da ballo e di ritrovi equivoci. Con un provvedimento di carattere assai inconsueto in questi casi, il presidente Cornaro assegnava la piccola Mariuccia al padre naturale che affidava la bambina alle cure di una governante intermandosi perchè nulla le venisse a mancare anche per l'educazione.

Malgrado i suoi avventurosi trascorsi Evelina S. qualche mese addietro trovò un bravo giovane, l'ingegnere Pietro T., che commosso dal patetico e fantasioso racconto della donna e fatalmente preso dal suo fascino irresistibile non esitò a sposarla pur sapendo della esistenza di una bimba, la Mariuccia che ora ha 6 anni. Anzi il professionista, come suole avvenire in simili situazioni, prestando fede alle bugie architettate con estrema abilità dalla scaltra Evelina, volle che fosse inserito, nell'atto stesso di matrimonio, anche il riconoscimento della Mariuccia a cui si era molto affezionato, pur essendo la piccina figlia dell'industriale.

Quest'ultimo, venuto a conoscenza dell'imbroglio combinato dalla sua ex-amante, per rappresaglia, stamane ha presentato denuncia al Procuratore della Repubblica contro Evelina S. e l'ignaro ingegnere Pietro T. che si vede ora imputato di falso e corre il rischio di subire un processo. Egli ha nominato suo difensore l'avv. Pipes.

CATERINETTA PER IL 1954

Jucci Doggio, sartina ventenne, è stata proclamata stanotte al Teatro Nuovo, «Caterinetta 1954». Gli studenti, sebbene il «Pontifex maximus» abbia lanciato la sua «scomunica» alle sartine che avevano voluto organizzare un veglione separatamente da quello goliardico, hanno tuttavia recato un galante omaggio di fiori alla nuova «Dorina».

SPETTACOLI

I DISPERATI

Noi cannibali, di Leonviola

Un giovanotto uscito di prigione e oppresso dalle difficoltà con cui la vita si ripresenta ai pregiudicati, ritorna nella città natale, dove incontra, in una compagnia di guitti d'avanspettacolo, una sua compagna d'infanzia che vi sgambetta come soubrette: Virginia, sorella della sua fidanzata Maria.

I due giovani divengono amanti; e anziché ritornare alla vita di palcoscenico, Virginia preferisce rimanere nel precario, accanto al suo uomo, che campa di piccoli espedienti. Trovato finalmente un lavoro, i due si sposano; ma c'è chi non perdona a Virginia d'aver lasciato la frivola vita del teatro, e macchina nell'ombra. La giovane donna è trovata uccisa; e tutti i sospetti ricadendo sul marito, questi è alla disperazione. Ma il commissario, che lui sol bene crede di lui, indovina il vero colpevole e con intelligenti mosse lo induce a scoprirsi. E Maria, giunta a tempo, impedirà al fidanzato di commettere un gesto disperato e lo riconcilierà con la vita.

E' un film amaro, di schietto stampo neo-realistico, con qualche tratto un po' sordo, ma altri riusciti e commossi. Silvana Pampanini vi fa notevole prova come attrice drammatica; la sua interpretazione è spavalda e incisiva. Bene anche i suoi compagni: Vincenzo Musolino, Folco Lulli, Milly Vitale. Discreti i colori. p.

CASTELLINO DANZE

Tè dalle 17 L. 300 compreso consumaz. Dame 150. Ore 21 trattem.

Momina

In un paese della Riviera di Levante, piccolo come un fazzoletto, ma famoso quanto la torre Eiffel o il Colosseo, seduta su una soglia del Vico Dritto che luminoso sale tra mare e cielo, non lungi dal Vico Traverso che con quello s'aggancia strisciando nella penombra delle case, sta un'esile vecchia vestita di nero. Il cilindretto del tombolo le posa lieve sul grembo come un neonato da vezzeggiare. Mi fermo e guardo il gioco delle dita agilissime. Frulla i legnetti, incrocia, punta lo spillo. Incrocia ancora, stacca lo spillo, lo ripunta e va così per ore ed ore. La trina cresce e si snoda come il filo di seta dal bozzolo.

— Tutto il giorno così, in questo vicolo? — chiedo alla vecchia.

— *Tutu 'o giornu* — mi risponde questa, senza interrompere la danza arguta dei suoi fuselli.

— E guadagnate abbastanza?

— *A pena a pena da vive. Nu gh'è da sciala...*

Mi meraviglio che possa lavorare così rapida. E' questione di abitudine, risponde. Non è strano per lei che dalle sue dita zampillino trine come non è strano che l'acqua sgorghi dalla fonte e il fiore sbocci quando l'alito primaverile lo tocca. Sono fatti semplici e sono miracoli.

— Come si chiamate?

— Momina.

Il nome le si addice. A pronunciarlo si inzucchera la bocca come un confetto. E il volto di Momina è come una melina vizza, tuttavia ancora tondetta, con un redivivo ricordo di fiore e di frutto sui pomelli lievemente incarnati.

Momina doveva avere un tempo grandi trecce brune e occhi come la bacca dell'ulivo. Ora è una bella vecchia, linda come il merletto che fiorisce dalle sue mani. Mani che hanno compiuto la loro opera di donna attraverso un lungo cammino mentre i piedi restavano ancorati alla soglia di casa come a una boa di salvezza. S'apre dinanzi alla soglia un portoncino scuro, dopo il buio di una scaletta vertiginosa.

— Non vi affatica quella scala? — chiedo a Momina. Mi risponde con un motto caro al suo paese: — Questa montagna è tale: a cominciar da basso sembra grave. Più si va in su e men fa male.

Sul muro stesso, abbagliato di sole, s'apre una finestrella e sulla finestrella scoppietta il fuoco di un geranio. Poco lontano, cavalca il vicolo un archetto, una specie di ponte dei sospiri. Tutta la vita di Momina è qui, su questo vicolo. Tutto il mondo della sua giovinezza e della sua vecchiaia. Forse quand'era giovane già squillava un geranio sulla finestrella e a notte s'alzava dal vicolo verso di lei, come una voce scavata di passione, un suono di chitarra. Quand'era giovane... Momina ha quasi dimenticato quel tempo: è in lei come un paesaggio apparso cui qualche raggio improvviso, sbucando da nubi diffuse, infonde una labile vita. Essa lo contempla con serenità. Non la tormenta. E' come la pianta che nasce cresce e muore e non si domanda perchè è nata e perchè deve morire. Anche il suo uomo è morto e anche il figlio maggiore che navigava lontano. E che fatica per trattenere al piede dell'impervia scaletta l'altro figlio e la nuora a cui la gioventù irrequieta, avida di avventure e guadagni, dà irritati aneliti, imponenti tuttavia a sfociare in una realtà che non sia soltanto abbaglio di speranza, fermento di illusioni.

La vita, come forse ad ogni creatura umana, accampò nell'arco della visuale di Momina il Vico Dritto e il Vico Traverso. Dipendeva da lei mantenere il piede sull'uno o sull'altro o su tutti e due. Ma Momina ha estromesso dal piano della sua esistenza il Vico Traverso. Non ha voluto saperne anche quando il marito era lontano, in America, e lei era sola, e il letto vuoto spandeva un soffio gelido nella stanza come se un'impannata si fosse aperta. Proprio in quel tempo, aveva trent'anni Momina (a venti s'era sposata), il mare grosso che addenta ululando la scogliera, un giorno l'aveva colta di sorpresa ed ella si era trovata a sbattere tra le rocce senza potere raggiungere la riva. La memoria di quel giorno non è del tutto spenta nella mente di Momina, disegna una pennellata chiara sul pastello grigio dei mesi e degli anni. Su quel baleno superstite s'aderge un uomo vigoroso, il pescatore dalla pelle arsa e dagli occhi lustrati dal mare che la portò svenuta sulle braccia sino al Vico Dritto. Era un uomo rude, ma carezzevole e pieno di attenzioni. Aveva una mano ferrea come un'ancora, buona per reggere il timone e battersi coi flutti e il marito era laggiù, al di là dell'Oceano, quasi nell'altro mondo per Momina. Eppure... ella non volle mettere il piede sul Vico Traverso.

— Pregai la Madonna della Guardia... — dice. E nient'altro.

Così la sera, quanti anni dopo? che un giovanotto forestiero la fece ballare per la festa di San Lorenzo. Sarebbe stato bello, lo confessa a se stessa argutamente agitando i fuselli, allontanarsi un poco dal suo Vico Dritto al braccio di quell'uomo che aveva i capelli biondi come fili di massa, occhi chiari come l'onda al mattino e una voce strana, aspra e dolce insieme, una voce che usciva da una bocca fitta di denti candidi e di parole occulte. I fuochi della luminaria sfondavano diritti il cielo e poi sfioccavano sul mare in stelle fosforescenti, s'appuntavano come diamanti al velluto della notte. Che pensavi entro te, Momina, guardandoli? La tua solitudine inquieta s'aggrappò forse quella sera a qualche frantume di stella, s'appese a qualche filo di cometa... La voce del giovane era soave e roca insieme, le parole ignote, ma tu ne intendevi il significato perchè l'amore si esprime con lo stesso tumulto d'anima e sangue in tutti i linguaggi del mondo e accomuna i cuori solitari più e meglio di ogni solidarietà umana. Tu tremavi, Momina, nella tua fragile forma di donna, eppure non ti inoltrasti nei meandri misteriosi e affascinanti del Vico Traverso. Invocasti anche allora la Madonna della Guardia?

Penso di sì. Ne sono certa. Impavida sulla soglia del Vico che non flette nè tergiversa, Momina attese il suo uomo che doveva tornare. Continuò a lucidare il suo rame con la sabbia fulva del mare, a contemplare il volto di Dio nel letto dei figli, a suscitare fiori e stelle sulle sue trine come il mare che a ogni ondata che getta ricama lo scoglio.

Ora Momina non ha rimpianti nè pentimenti. Non ha curiosità. Ella non sa se sulle pareti di San Giorgio si aggroviglia il fico d'India e s'inazzurra di ombre notturne, se l'agave s'inturgida sulla roccia, se i pinastri, ebbri di salsedine, cantano a fiore del mar rosi, se intorno al Faro il mare s'inargenta, gonfio di luna. Queste cose le sa chi viene da fuori, da tutti quei paesi che affollano il mondo e che ella non conosce. A lei sono familiari e non le suscitano pensieri più delle quattro pietre del suo vicolo. Non sa se dal *yacht* superbo ormeggiato nel porticciuolo è scesa la Garbo o il duca di Windsor, se un regista famoso ha imprigionato il suo paese per portarlo nel mondo, se Rita Hayworth è seduta al ristorante Delfino attorniata da ragazzi con occhi lucenti e pescatori sofisticati. Non sa neppure chi sia Rita Hayworth. Altri trattano con quei personaggi importanti le trine uscite dalle sue mani. A lei non rende molto la trina. La ricchezza non è per il creatore, non è per l'artista. A un'artista come lei basta vedere la trina crescere come un figlio e poi staccarsi dal seno della madre.

Forse le sere in cui i fuochi di San Lorenzo incendiano il cielo e grondano lapilli sul mare e il vento ne porta il rombo tra i vicoli, ella esce furtivamente dal Vico Dritto e si accartoccia come una buia gomena sul muretto del porticciuolo. Una gòmena da ormeggio, qual'è sempre stata per chi era lontano e doveva tornare, per chi, in bilico sullo scoglio, freme e sogna cieli sconosciuti. Corrono immagini vaghe nella sua mente, passato e presente fluttuano e si fondono, ma nessun pensiero si precisa veramente e l'odore del pesce, l'alito greve di bitume che sale dalle acque chiuse conciliano la sua pace.

Delfina Pettinati

Una giovane romana, laureata in legge, la signorina A. D. G., figlia di un alto funzionario del Ministero del Tesoro, e una nota concertista d'arpa, la signorina F. V. F., hanno varcato insieme, a Bologna, la soglia di un monastero di clausura

Le stelle del cinema dànno lavoro alla Giustizia

La Pampanini è in lite col maestro Frustaci per una canzone; Silvana Mangano difende gli interessi del suo «Ulisse»; Cosetta Greco dà querela per diffamazione a una rivista

Roma, giovedì sera.

Per una canzone Silvana Pampanini e l'«Orso Film» hanno dato battaglia a Laura Masiero, a Carlo Dapporto ed al maestro Frustaci; una battaglia giudiziaria, sia pure, ma di un certo interesse. La causa ha avuto inizio a mezzogiorno di stamane e trae la sua origine dall'accusa mossa dalla Casa cinematografica al noto compositore di canzonette per «abusivo esercizio dei diritti d'autore».

Il maestro Frustaci, infatti, cedette alla casa «Orso» per il film «L'incantevole nemica», interpretato da Silvana Pampanini, una canzone dal titolo «Ninì Pampan». La stessa canzone, con parole diverse, il maestro Frustaci ha inserito nella rivista «Baracca e burattini», che la Compagnia Dapporto presenta in questi giorni al teatro Sistina.

La «Orso Film» ha chiesto al pretore il sequestro del quadro della rivista in cui — sono le parole della denuncia — viene «snaturata» l'entità artistica della canzone. Si sostiene inoltre che il cambiamento delle parole arreca grave danno al film, che nella canzone «Ninì Pampan» ha uno degli elementi di maggiore popolarità.

Non è questo il solo processo a sfondo artistico. Anche altre nostre «stelle» cinematografiche hanno in corso beghe giudiziarie; tra le protagoniste, Silvana Mangano, Cosetta Greco e Gina Lollobrigida.

Silvana Mangano e la «Ponti-De Laurentiis» sono infatti nei guai per il film *Ulisse*. Il Centro studi cinematografici, produttore del cortometraggio *Ulisse e Polifemo*, teme che la proiezione del film, di cui sono protagonisti Silvana e Kirk Douglas, danneggi la proiezione del cortometraggio, ed ha accusato la «Ponti-De Laurentiis» di illecita concorrenza, chiedendo al pretore il sequestro del film.

Cosetta Greco, invece, ha querelato per diffamazione il periodico *Il soggetto cinematografico*, affermando di aver concesso ad un suo redattore una intervista, il cui tenore è stato completamente falsato. Il giornalista, secondo quanto afferma l'attrice, avrebbe aggiunto di sua iniziativa giudizi piuttosto violenti nei confronti di attrici e registi del nostro cinema.

La «Belle Lollo» — come la chiamano i francesi — oltre che il processo per la mancata interpretazione del film «La signora senza camelie», ha in corso un altro procedimento, quello intentato dai dottori Sergenti e Simonetti dell'Istituto radiografico di Lucca, i quali le addebitano la mancata corresponsione di 15.000 lire a saldo di un esame radiografico.

Gina Lollobrigida, e per lei il suo difensore, afferma che il pagamento della somma spetta alla Casa produttrice del film «La provinciale», poichè fu la Casa che impose all'attrice di sottoporsi all'esame radiografico proprio durante la lavorazione della pellicola, i cui esterni furono girati a Lucca.

Il Pretore, però, ha respinto la richiesta del difensore, adducendo come motivo il fatto che i rapporti della Lollobrigida con la Casa e i loro eventuali accordi verbali, non interessano minimamente gli oneri, che la attrice ha assunto come paziente verso i suoi medici.

La prossima udienza del processo si terrà il 15 dicembre.

Ieri nell'ambiente cinematografico della capitale è stato giorno di partenze. Silvana Mangano con il marito Dino De Laurentiis è partita in aereo per New York, da dove proseguirà per Cuba per presenziare alla «Settimana del film italiano» durante la quale saranno presentati sette film di nostra produzione. Gli attori Enzo Crisa e Delia Scala sono partiti nel pomeriggio per Barcellona, per interpretare un film in coproduzione italo-spagnola.

Per girare un film in Francia è partita ieri l'attrice Eleonora Rossi Drago.

Ava Gardner in Italia ma senza Frank Sinatra

Hollywood, giovedì sera.

L'attrice Ava Gardner ha fatto sapere che domani essa partirà per l'Italia, dove parteciperà alla lavorazione di un film. La «stella» ha rifiutato, però, di fornire informazioni sui suoi rapporti con il marito, il cantante Frank Sinatra, ma suoi amici hanno detto che l'attrice è quanto mai ferma nella sua intenzione di chiedere il divorzio nel prossimo maggio, quando rientrerà negli Stati Uniti.

«Essa ha visto Frank — hanno rivelato gli intimi — solamente una volta. Il loro incontro è stato cordiale, ma nulla di più. Ava ne ha abbastanza del marito».

Ieri sera Ava è stata vista al «Ciro's» ed al «Mocambo», due dei più famosi ritrovi notturni di Hollywood, in compagnia della sorella Bea e del suo impresario.

Il grande attore inglese che disse «no» alle duchesse

"Vedere Kean era come vedere Shakespeare in persona tra le luci dei fulmini,, Dalle taverne al palazzo - Vita di "dandy,, vizioso, eccentrico, ribelle - Nella sua casa conducevano una strana esistenza di giuoco e di fantasia leoni e cortigiane

Parigi, novembre.

Una delle curiosità che più bizzarramente si profilano nella stagione teatrale parigina è senza dubbio la ripresa di una celebre commedia di Alessandro Dumas, Kean, ossia genio e sregolatezza, adattata da Jean Paul Sartre. Kean, il grande attore dell'800 inglese, interpretato da Pierre Brasseur. Questa combinazione di nomi: Kean, Dumas, Brasseur e Sartre ha gettato nella perplessità il pubblico francese. Quel ch'è certo è che non si riesce a capire che cosa possa legare lo scrittore esistenzialista al drammone, facile e popolaresco, dell'autore dei Tre Moschettieri. Comunque sia, la attenzione del pubblico parigino è rivolta a questo Kean di cui tutti conoscono il nome, e pochi la sorprendente vita.

Come recitava

Perchè Kean incominciò la sua carriera come comico ambulante. Era brutto e con la voce sgradevole: amante del vino e volentieri ubriaco, pieno di vizi, di estrosità, di colpi di testa. Eppure, nonostante tutto ciò, come scrisse un critico intelligente e sottile: «Tra Kean e Shakespeare la simpatia era completa». Nessuno mai si identificò con il grande Will come Kean. La sua era una compressione spontanea, non il risultato di studi e analisi (Kean era incolto ed ignorante), era un impeto, un'intuizione misteriosa.

Ebbe un bel scrivere Jules Janin che la sua intelligenza era oscurata dall'ubriachezza, ch'egli era un bruto da trattoria, un pugno di ceneri, un avanzo d'uomo... Sta di fatto che, per ragioni che evidentemente sfuggono ai critici, improvvisamente all'ora dello spettacolo splendeva in lui la grandezza, il fascino, l'intraducibile poesia dei personaggi shakespeariani. Non per nulla un poeta vero, un critico acuto come Coleridge scriveva: «... vedere Kean è vedere Shakespeare tra le luci dei fulmini...».

Anche il suo modo di recitare, la sua tecnica teatrale sconvolgevano la tradizione; egli non declamava mai, sprezzava il fraseggio scolastico, il ritmo accademico del palcoscenico. Ma con fremiti romantici si abbandonava al fluire appassionato della commozione. Il racconto di Otello davanti al Senato usciva dalle sue labbra su di un tono unico, cantante e staccato: nelle sue parole c'era qualcosa che pareva nato al di là della scena, qualcosa che sgorgava dal cuore stesso dell'autore. In questo modo egli affascinava il pubblico, lo conquistava, lo teneva per tutta la serata stretto in pugno facendolo fremere e delirare a sua volontà.

Kean a nove anni (era nato a Londra il 4 novembre del 1787) rappresentava al Drury Lane particine di angioletti o piccoli diavoli. Era svelto, senza soggezione, anzi audace. Ma rifiutandosi nel modo più assoluto di studiare, si imbarcò su di una nave come mozzo. Anche qui però egli voleva vivere a modo suo. Ne conseguì che i suoi superiori gli diedero tali frustate da farlo ammalare. Il piccino, che aveva allora 12 anni, venne rimandato a terra.

Ma egli sapeva a memoria scene intere di Shakespeare. Per guadagnarsi il pane andava di taverna in taverna declamando le strofe dell'Otello e di Riccardo III con una foga straordinaria, con una specie di esaltazione che gli attirava immancabilmente gli applausi del pubblico. Lord Byron stesso ne fu conquistato. Ben presto entrò in una compagnia di comici ambulanti. Ebbe così inizio la sua vera vita avventurosa di grande attore e di bohémien. Kean dormiva sulla paglia, mangiava quando ce n'era; ma sapeva fare di tutto: era Amleto e Macbeth, Arlecchino e clown. Danzava sulla corda tesa, sbalordiva il pubblico con i suoi virtuosismi di ventriloquo e improvvisava partite di boxe con gli amatori di tal genere di sport. Fra gli aneddoti di quella curiosa esistenza tra gente equivoca, saltimbanchi, attori, poeti da taverna, si ricorda questo.

Nel 1803 il Duca di Bedfort, che l'aveva trattenuto tutta la giornata per divertire i suoi commensali, gli diede, per compenso, un biglietto da cinque ghinee. Il giovanotto corse subito dai suoi compagni, che si annoiavano mortalmente alla locanda, attendendolo, e li invitò a bere, regalmente. I poveri diavoli spaventati da così insolita magnificenza, credettero ch'egli avesse rubato il danaro. Silenziosamente ad uno ad uno si ritirarono. Quando Kean comprese la ragione della loro diffidenza, con sfoggio di eloquenza li indusse a seguirlo in casa del duca, il quale da gran signore, intuita la situazione delicata, cambiò il foglio da cinque ghinee in uno da dieci. I comici, pieni di entusiasmo, non si vergognarono più della loro sete e corsero allegri alla taverna.

Taverna e serraglio

Sarebbe lungo seguire in tutte le sue vicende sceniche il grande Kean, a volta a volta attore al Covent Garden e a Drury Lane. Il suo genio sbocciò e fiorì sempre più splendido, la sua fama e la sua fortuna in brevissimo tempo si consolidarono. Finchè un giorno egli acquistò un palazzo superbo, meraviglioso. E si scrisse allora di lui: «La sua casa era un luogo di malaffare, una taverna ed un serraglio nel quale, mescolati, conducevano una strana vita di gioco e di fantasia, leoni e cortigiane». Ma forse in questa notizia vi è non poco di esagerazione romantica. Certo egli prese atteggiamenti di dandy. Girava per le strade di Londra con un leone al guinzaglio, e sdraiato in una vettura di gran lusso tirata da quattro cavalli. Sprezzava la canaglia, ma la frequentava volentieri. Aveva grandi avventure d'amore con dame famose, ed anche con donne da marciapiede.

Un aspetto dell'istinto eccentrico e ribelle del nostro Kean lo troviamo in un episodio che chiuderà questo nostro breve ricordo. Una sera egli pranzava a Parigi al Café Anglais con il comico Chippendale e con il celebre incisore Reynolds. Le bottiglie sfilavano velocemente, e

L'attore Kean (da un'incisione)

Kean non riusciva a dominare una sete sempre più ravvivata. Tuttavia lo si attendeva al teatro, ove doveva apparire come Shylock. Vennero a dirgli che la Duchessa di Berry era giunta in teatro: — Odio le duchesse! — egli gridò a gran voce. E decise che non avrebbe recitato.

Gli amici cercarono di calmarlo, di dissuaderlo dalla decisione presa. Nulla valse; l'attore ricordò che vi erano ancora tre bottiglie piene. Furono vuotate, dopo di che Kean fu trasportato a braccia al teatro ove il suo cameriere, per errore gli fece bere un grande bicchiere di cognac. Non ci mancava altro. L'attore riprese a maledire a gran voce le duchesse, intercalando le maledizioni con lamenti e invocazioni.

«Sono ammalato, borbottava, non posso andare in scena. Ahimè quanto sono ammalato!».

Reynolds fece finta di dargli ragione, anzi, perchè egli potesse rimettersi in forze gli propose di andare a bere nuovamente. L'idea fu accolta da Kean con grandi grida di gioia. Ma Reynolds che era un vecchio furbacchione e sapeva ciò che faceva, con voluta indifferenza gli consigliò di uscire da una porta secondaria per non imbattersi nello spettacolo pietoso del personale addetto al teatro, il quale per quella sera non avrebbe ricevuto la paga dato che il danaro ricevuto doveva venire rimborsato al pubblico. E così rapidamente egli gli parlò dell'indigenza, della destinazione di quei poveracci che, proprio quella sera, non avrebbero potuto mangiare.

A quel punto il nemico delle duchesse si scoprì d'un tratto amico dei macchinisti, dei portaceste, degli uomini di scena. «Voglio recitare!» urlò piantandosi sulla testa la parrucca. Si alzò la tela. Edmondo Kean entrò in scena con passo incerto. Ma due minuti dopo egli aveva ripresa la sua sicurezza, era ridiventato il formidabile Shylock che inchiodava nello stupore tutti gli spettatori!

e. l.

SILVANA PAMPANINI A TORINO

Silvana Pampanini è stata festeggiata ieri al grand'albergo «Piemonte». Al centro del salone ha tagliato una grande torta di crema sulla quale garrivano 37 bandierine con i titoli dei film che ella ha interpretato dal 1948 a oggi. (Foto Moisio)

STASERA AL TEATRO NUOVO

La Filarmonica di Monaco

Questa sera, alle ore 21.15, al Teatro Nuovo di Torino, ad iniziativa della «Società Amici della Musica», l'Orchestra Filarmonica di Monaco, diretta dal maestro Fritz Rieger, terrà, per la prima volta in Italia, un concerto beethoveniano. Il programma comprende: «Egmont», ouverture, op. 84; l'Ottava Sinfonia op. 93; e la Terza Sinfonia op. 55 (Eroica).

Il concerto di Torino fa parte di un giro di concerti che la «Münchener Philharmoniker» tiene in Europa nel 60° anniversario della fondazione. L'Orchestra Filarmonica di Monaco, un complesso di novanta professori, è orchestra di Stato e al pari della consorella Orchestra Filarmonica di Berlino, è appunto legata, da sessant'anni di attività, alla vita e alla cultura musicale tedesca. Fondata nel 1893 dal consigliere di Corte Franz Kaim, ebbe per sette anni la guida stabile del maestro Weingartner, a cui seguirono i più eminenti direttori di orchestra tedeschi. Wilhelm Furtwängler tenne con questa orchestra il suo primo concerto, e Riccardo Strauss il battesimo delle sue sinfonie.

Dal 1949 ne è direttore Fritz Rieger. Nato a Trautenau nel 1910, il Rieger coltivò la musica fin dall'infanzia, diplomandosi in pianoforte e direzione d'orchestra a Praga, ma dopo i primi concerti di pianoforte si dedicò completamente all'orchestra. Egli è stato anche direttore dell'Opera di [illegible] di Amburgo e di Brema.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Leone con il sestile di Giove e Nettuno. Tutto verrà armonizzato; pace e benessere in molti settori. Ripresa favorevole. Tipi: **Leone, Bilancia, Vergine.**

Leone: le imprese più complicate e azzardate avranno il bacio della fortuna. Due donne vi gireranno d'attorno. Situazione imbarazzante.

Bilancia: vi sentirete con le caviglie legate, non lasciatevi prendere da eccessi di riflessione e provate a svincolarvi. La volontà può fare dei miracoli.

Vergine: lo sforzo sarà sproporzionato, ma è necessario farlo. Un pronto intervento di un amico bruno vi fermerà sulla svolta pericolosa.

Ai lettori dell'**Ariete**: rapporti cordiali e assistenza sincera. Offerte che non potete rifiutare. **Toro**: manovre strane e impreviste da cui non vi sottrarrete. Felici circostanze e avventure quasi certe. **Gemelli**: attriti con persone della famiglia per gelosia e pettegolezzi. Siate superiori e passate oltre. **Cancro**: attese, arrivi, conclusione di corta durata. **Scorpione**: state per ricuperare il perduto. La vostra tenacia vi darà il premio. **Sagittario**: muovetevi lentamente, non fatevi accorgere per le manovre in atto. Alleanza in vista. **Capricorno**: il rancore non è una virtù e l'odio genera l'odio. La generosità accomoda tutto. Prendete ciò come norma di vita. **Acquario**: fatica esagerata per causa di gente noiosa e sfruttatrice. Provvedete perchè vi lascino in pace. **Pesci**: i vostri mezzi d'azione sono insufficienti.

T. Palamidessi

«Folies Bergère de Paris» al Teatro Alfieri

Ieri sera, al Teatro Alfieri, ha debuttato la Compagnia di riviste delle «Folies Bergère» di Parigi, che sta compiendo una tournée «ufficiale», con uno spettacolo in due tempi e quaranta quadri di Michel Gyarmathy. Il direttore Paul Derval fa precedere il programma da una breve letterina diretta al pubblico e in cui denuncia il suo «trac», paura, in italiano, della responsabilità che si è addossata portando fuori dall'ambiente parigino, e per la prima volta, uno spettacolo che è nato e vissuto nell'ambiente tutto speciale delle «Folies».

Diremo ancora che la rivista di ieri sera è del genere tradizionalmente parigino, anche se i quaranta quadri sono stati certamente scelti fra quelli che il signor Derval ha creduto più vicini al nostro pubblico.

Ad ogni modo, così com'è, la rivista si vede volentieri, anche perchè condotta con un ritmo così veloce da non dar tempo al pubblico di pensarci sopra. E il pubblico, che gremiva il teatro, ha continuamente e festosamente applaudito. Crediamo quindi che al signor Paul Derval sia passato il «trac» che denuncia nella prima pagina del programma.

I costumi sono belli, alcuni quadri bellissimi e i nudi... non mancano. Ricordiamo la bravissima Xénia Monty, della quale sarebbe impossibile descrivere la... toeletta; Bianca Meri; la soubrette vivacissima Christine Niky; Claude Dalthys, i due ginnasti Les Gréco che gli intenditori hanno entusiasticamente applaudito. Manca lo spazio anche soltanto per elencare i quadri dei quali ricordiamo «Carneval a Rio»; «Mètro Barbès»; «Nuit du Sud»; «Ivoires de Chine» eccetera. Molti applausi e molte passerelle.

c. q.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Presso biglietti Salone La Stampa, via Roma angl. Bertola, tel. 53.173.
Alfieri: ore 21,15 Folies Bergère.
Carignano Comp. Elsa Merlini con Sandro Ruffini: ore 21,15 «Roxy» di H. Conners.
Il Teatro (v. Rocchi): Comp. Cantarello-Alessio, ore 21 «...» tutti [illegible], 3 atti di Belmondo.
Metropolitano: 16,30 Marionette Gianduja: «Cappuccetto rosso».

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42.522: ore 17-19 e 21-1 [illegible].
Augustus: ore 21-1 [illegible].
Brune [illegible]: 21 serata premi.
Castellino Danze 17-21 [illegible].
Faro Club: ore 17-21 [illegible].
Fausto: Cafè chantant [illegible].
Gardenia 16,30-21 [illegible].
Gay Arcad. Danze 17-21 Orch. Angelini. Una voce e una chitarra.
Hollywood: sabato riapertura.
La Perla: ore 21 [illegible].
Nirvana Danze 21 [illegible].
Palco [illegible].
Principe: 21 [illegible].
Rialto: [illegible].
Sorrento Club [illegible].
Trocadero: 17 e 21 Compl. Berry.
Winter Eden p. Statuto: 15,30-21.

Augustus Night Club: [illegible].
Chateau [illegible].
Columbia Danze [illegible].
Badine: [illegible].
Estoril Club [illegible].
Maison des Artistes [illegible].
Taverna Bar Sestriere [illegible].

Palazzo del Ghiaccio al Valentino. Ore 9-12; 15-18,30; 21-23,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Attanasio, cavallo vanesio» Ferraniacolor R. Rascel.
Ariston: «La vedova allegra» L. Turner, F. Lamas, techn.
Astor: «Teresa Raquin» di Marcel Carné con Simone Signoret.
Corso: «Anni facili» di L. Zampa, Nino Taranto.
Doria: «I gioielli di Madame de...» Danielle Darrieux, Charles Boyer. Mattinata ore 10,30 a Lire 200.
Lux: «Moulin Rouge» techn. José Ferrer, Zsa Zsa Gabor. Ingresso L. 300.
Mass: «Le vacanze del sig. Hulot» Jacques Tati. Gran Premio Cannes 1953 visione assoluta Torino.
Metro-Cristallo: «Gelosia» di Pietro Germi con Erno Crisa, Marisa Belli. Schermo panoramico. Mattinata ore 10,30 a L. 175.
Reposi: «Noi cannibali» Silvana Pampanini, ferraniacolor.
Torino: «Avventuriero della Luisiana» techn. T. Power. Ap. 10.
Vittoria: «Seminole» technic. Rock Hudson, Barbara Hale, R. Carlson.

Alessandra «Il favoloso Andersen» tech. D. Kaye. Schermo panor.
Alpi: «Gianni e Pinotto nella legione straniera» Patrizia Medina.
Augustus: «Una di quelle» Totò, Fabrizi, Padovani, P. De Filippo.
Capitol: «Il favoloso Andersen» tech. D. Kaye, Farley Granger.
Faro: «Il favoloso Andersen» in techn. D. Kaye, Farley Granger.
Gianduja: «Il pirata Barbanera» techn. R. Newton, Linda Darnell.
Hollywood: «Il pirata Barbanera» techn. R. Newton, Linda Darnell.
Ideal: «Grande sparatoria» techn. e Riv. Baci d'Amore 15,15-21,15.
La Perla: «Tutto il mondo ride».
Massimo: «I vitelloni», Alberto Sordi, F. Interlenghi, E. Ruffo. Locale riscaldato.
Nazionale: «Aprile a Parigi» con Doris Day, Ray Bolger.
Principe: «Occhi che non sorrisero», Laurence Olivier, J. Jones.
Statuto: «I vitelloni» Alberto Sordi, F. Interlenghi, E. Ruffo.

Asti: «Lui e lei» Spencer Tracy, Katharine Hepburn. Apertura 10.
Cor: «Paula» Loretta Young.
Mignon: «Scaramouche» technic.
Olimpia: «Nove donne maledette».
Po: «Il brigante Tacca del Lupo».
P. Nuova: [illegible]. Ap. 10.
Regina: «Ritorno» e Varietà.
Romano: Avventuriero di Tangeri. Rivista [illegible] 16,15-21,15.
S. Felice: «Pescatore della Louisiana» techn. M. Lanza, K. Grayson.

Esperia: 3 piccole parole, techn.
Italiano: «Il microfono è vostro».
Mirafiori: «Le jene di Chicago».
Viareggio: «Amante di ferro» tech. A. Ladd, V. Mayo. Viet. min. 16 a.

Eliseo: «Via della morte» Farley Granger, Kathy O'Donnell.
Frejus: «Grande cielo» Kirk Douglas, Dewey Martin.
Nuovo: «Il ribelle di Giava» tech. con Fred Mac Murray.
S. Paolo: La pattuglia dell'Amba Alagi, Luciano Tajoli, M. Vitale.

Corallo «Luci della ribalta» (Limelight) C. Chaplin. ore 19-21,15.
Eridano: Bassifondi di Shanghai.
Grosa: La giocatrice, A. Gardner.
Radium: «Notte senza stelle».
V. Venezia: «Un turco napoletano» colori, Totò, Isa Barzizza.

Astra: Nove donne maledette, col.
Bernini: «Capitani coraggiosi», Spencer Tracy, Mickey Rooney.
Excelsior: [illegible].
Odeon: «La gente mormora» [illegible]. Star Canzoni canzoni canzoni, col.

Adua: Belle, giovani, perverse. V.
Aurora: «Tela rossa» Allyson.
Brescia: «Eroi nell'ombra» Ladd.
Fortino: «La maliarda» M. Felix.
Monviso: «Tragico ritorno» Marais.
Nord: «Annuncio». C. Boyer.
Palermo: Sonnambulo, Fernandel.
R. Parco: «Telefonata a 3 mogli». [illegible] Canzoni canzoni canzoni.

Colosseo: Prigionieri del passato, Greer Garson, Walter Pidgeon.
Italia: «La pattuglia dell'Amba Alagi», L. Tajoli, Milly Vitale.
Lingotto: «Fossa dei peccati».
Moderno: «3 settimane d'amore» tech. A. Faye e «Sansone». A. 13.
Nizza: Mr. Belvedere [illegible].
Piemonte: «Amante di ferro» Alan Ladd, V. Mayo. Viet. min. 16 anni.
S. Carlo (Nichelino): «Due bandiere all'Ovest».
Spezia: Parole musica col. Ap. 15.

Alba: «Gli amanti di Ravello».
Apollo: «Solitudine» Ray Milland, John Hodiak, Jean Hagen.
Edera: «Storia di un detective».
Lucento: «Vendicatori» Fairbanks.
Lutrario: «Stazione Termini», Jennifer Jones, Montgomery Clift.

Riduzioni E.N.A.L.: Gianduja, Torino, Hollywood, Cibrario, Milano.

HA SBALORDITO GLI SPORTIVI IL 6 A 3 DI LONDRA

Il K. O. dell'Ungheria all'Inghilterra

L'inglese Ramsey segna su calcio di rigore la terza rete per i britannici, che sanzionerà il risultato: 6 a 3, a favore dell'Ungheria. (Telefoto)

La gaffe di un mancato invito al trainer inglese che istruì i magiari

Assente dalla partita di Wembley e dal banchetto Jimmy Hogan, il settantenne tecnico che nel 1924 fu a Budapest per insegnare lo stile inglese - Amari commenti londinesi

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

Il coro è unanime. Non si ode una sola voce discorde. Dalle prime pagine di tutti i giornali balza, stamane, lo stesso canto funebre: il calcio britannico — si legge — è stato annientato, gli invincibili sono stati sgominati, il mondo ha assistito al «crepuscolo degli Dei». Non un solo commentatore, non un solo giornalista — neppure quelli più noti per il loro «nazionalismo sportivo» — tenta di giustificare la «storica» disfatta britannica a Wembley e di attribuire il trionfo magiaro a qualche immaginario motivo: con unanime franchezza, si ammette che la nazionale ungherese si è dimostrata superiore a quella britannica in ogni aspetto del giuoco, in ogni istante della partita, in perizia, in intelligenza, in resistenza fisica, in aggressività.

Prendiamo a caso un giornale e leggiamo le prime righe del resoconto sulla partita di ieri: il suo tono ci darà la misura degli altri commenti. Ecco il Daily Express, ad esempio: «Dopo novanta anni di gloria, l'Inghilterra è stata sconfitta, per la prima volta, sul proprio suolo, da una squadra continentale. La disfatta è stata immensa e le uniche parole di consolazione che si possono pronunciare sono queste: sgominati sì, ma da una squadra di stupendi giuocatori.

«La nazionale magiara ha travolto con il suo ritmo la lenta Inghilterra e ha fatto apparire i nostri giuocatori simili a stanchi nonni che cerchino di gareggiare con i loro nipotini».

E così come l'Express, tutti gli altri giornali. Anche i principali «interpreti» inglesi della partita si pronunziano sull'incontro di Wembley nel medesimo tono e non hanno alcuna riluttanza ad ammettere la vastità della loro sconfitta.

Billy Wright, capitano della nazionale britannica, dichiarava ieri sera: «Non abbiamo scuse, gli ungheresi ci hanno battuti e in modo stupendo. Noi abbiamo fatto del nostro meglio ma siamo appena riusciti a tenerci a galla». Poche ore dopo, veniva intervistato alla radio Walter Winterbottom, «manager» della nazionale inglese, il quale rispondeva:

«La squadra magiara è apparsa come un plotone di uomini di gomma con la spina dorsale d'acciaio».

E torniamo ora ai giornali di oggi, volgiamo la nostra attenzione ad un generale verdetto pronunciato da tutti i commentatori: e cioè che la sconfitta di Wembley insegna che sarà necessario rivoluzionare, in Inghilterra, l'attuale sistema di allenamento dei giuocatori, e perfino i «principii», ora alla base del calcio britannico.

Sul Daily Sketch si legge dunque:

«L'intero sistema calcistico inglese deve essere rammodernato. Se vogliamo continuare a competere con le squadre continentali dobbiamo allora modificare i metodi di selezione, i metodi di addestramento, la dieta e la disciplina dei giuocatori.

«Forse il «manager» Winterbottom non è uomo sufficientemente forte, forse coloro che scelgono i giuocatori per la nazionale sono troppo vecchi e hanno idee troppo antiquate: tutto ciò dovrà essere accertato, poichè in caso contrario non si vedranno che repliche della disfatta di ieri».

Il Daily Mirror aggiunge: «La lezione è chiara. Nei due ultimi incontri internazionali avutisi a Londra, si è visto che la nostra squadra non ha idee e che i nostri giocatori non hanno perizia. E' necessario che i calciatori inglesi imparino ad avere quel controllo della palla che i giuocatori continentali considerano ormai uno dei pilastri del calcio».

Che questi pareri siano condivisi anche da alcuni dirigenti lo si comprendeva ieri sera, da dichiarazioni pronunciate al banchetto ufficiale, da Brook Hirst, presidente dell'Associazione britannica del calcio.

Egli, nel suo discorso, affermava: «L'Inghilterra dovrà indubbiamente coltivare d'ora in poi quello stile calcistico che la squadra magiara ha rivelato a noi e al mondo».

In questa apocalittica disfatta, gli inglesi hanno però una consolazione e, stamattina, tutti i giornali battono su questo tasto con lunghi articoli di prima pagina. Chi ha reso possibile la vittoria magiara? Un inglese, si risponde, il famoso Jimmy Hogan, il «trainer» che si recò a Budapest nel '24 e vi rimase per parecchi anni insegnando ai calciatori ungheresi lo stile britannico. I giornali non sono i soli a porre in rilievo questo fatto: ieri sera, infatti, lo stesso Alexander Barcs, presidente della nazionale magiara, dichiarava:

«Jimmy Hogan c'insegnò gli elementi più importanti del calcio britannico. Se oggi abbiamo vinto a Wembley, indubbiamente parte del merito spetta anche ad Hogan».

E cosa dichiarava il settantenne interessato, ora allenatore della squadra inglese «Aston Villa»? Nulla. Protestava soltanto. Protestava perchè la Federazione inglese non l'aveva invitato alla partita nè al grande successivo banchetto.

Questa mattina, sui giornali, si legge una dichiarazione di Alexander Barcs, il quale, in tono abbastanza indignato, attribuisce agli inglesi ogni responsabilità per l'affronto fatto ad Hogan:

«Noi non l'invitammo — egli dice — perchè pensammo che l'Associazione calcio britannico avrebbe pensato a ciò. Ad ogni modo, Hogan può essere certo che verrà accolto con entusiasmo a Budapest quando l'Inghilterra verrà, in maggio, per la partita di rivincita».

In quest'ansia di commentare e analizzare il drammatico incontro di ieri, i giornali di questa mattina trascurano di segnalare gli eventi successivi alla partita, le condizioni fisiche dei vari giuocatori e tutte quelle notizie di colore che il pubblico cerca con ghiottoneria.

Si è appreso, ad ogni modo, che dopo la partita i giuocatori magiari hanno celebrato la vittoria nei loro spogliatoi, bevendo bicchieri colmi di «limonata con sale». Indi, alla sera, giuocatori e dirigenti si ritrovavano tutti al grande banchetto, caratterizzato dagli usuali applauditi discorsi. Per coloro che sperano che questa fratellanza sportiva abbia sollevato il sipario di ferro, vi è però una grossa delusione.

Alcuni giorni fa, la B.B.C. aveva chiesto alla Radio di Budapest di non «disturbare» con le solite interferenze la Radio britannica, in lingua ungherese, che la sezione magiara della B.B.C. avrebbe diffuso, su quattro diverse onde. Che è avvenuto invece? Radio Budapest ha lasciato giungere senza disturbo la radio-cronaca di Londra del suo inviato speciale, Csepesi, ma ha reso inascoltabile, con strida di ogni genere, la radio-cronaca diffusa contemporaneamente dalla B.B.C.

Mario Ciriello

È IMMINENTE IL SUO ARRIVO

Frossi al Torino come direttore tecnico

La decisione è avvenuta: Frossi passerà al Torino come direttore tecnico. Avrà alle sue dipendenze, quale collaboratore e «preparatore dei giocatori», Miconi, che da alcune settimane si trova presso la società granata e che l'anno scorso svolgeva le stesse funzioni nel Monza.

Il dottor Annibale Frossi ha presentato ieri sera le sue dimissioni dalla società monzese alla quale è legato, come è noto, da un contratto in scadenza a fine stagione. I dirigenti del Monza insisterebbero per trattenere l'ottimo tecnico fino al termine dell'accordo, ma Frossi ha deciso, anche su parere medico, di non svolgere più le mansioni di allenatore, limitando la sua attività a quella di direttore tecnico.

Questa sua decisione ed i motivi che l'hanno determinata, egli ha comunicati al Monza. Egli spera pertanto di poter essere lasciato in libertà. Anche nell'ipotesi di un irrigidimento da parte dei dirigenti monzesi, il collaboratore della nazionale cesserà però l'attività presso la squadra lombarda per assumere al più presto la carica di D. T. granata.

Il dott. Annibale Frossi

Il dottor Frossi, convalescente da un'operazione all'ernia, sarà già a Torino domenica prossima per assistere all'incontro fra granata e milanisti e successivamente inizierà le sue mansioni. Non si sa ancora se verrà a stabilirsi immediatamente a Torino oppure se per un certo periodo continuerà ad occupare gli incarichi direttivo-amministrativi che occupa nella vita civile presso l'Alfa Romeo. E' certa in ogni caso, dal punto di vista sportivo, la sua attività di tecnico presso il Torino. Il dottor Frossi ha ottenuto nel Monza buoni successi, portando lo scorso anno la formazione al sesto posto in classifica di serie B, sebbene la rosa dei disponibili non fosse molto ampia nè comprendesse grandi nomi. Inutile poi ricordare il «sistema Frossi» ideato appunto dall'ex-nazionale con risultati assai interessanti.

Frossi ed il suo collaboratore Miconi potranno — si spera — dare alla squadra granata un saldo impianto di gioco.

Rientrano ancora una volta nell'ombra Carlin Rocca ed Ussello, il «tandem» dei fedelissimi che è stato di preziosa utilità al Torino, nei momenti di transazione (e non è la prima volta).

Carlin Rocca del resto aveva ripetutamente dichiarato di non poter più dedicare troppo tempo al calcio poichè impegnato nel suo lavoro di tecnico vetrario.

Anche ultimamente, rientrando da Trieste, Carlin esprimeva il proposito di ritirarsi per seguire il suo Torino soltanto come dirigente-consigliere e soprattutto come appassionato sostenitore.

In quanto ad Ussello è probabile che egli riprenderà le redini di quella squadra ragazzi che ha portato con passione e competenza a tanti successi.

* *

Nell'allenamento di ieri contro le riserve, il Torino ha provato la formazione che domenica dovrebbe affrontare il Milan. Date le poco buone condizioni di forma di Bertoloni, l'ex-bustese è stato allineato fra i rincalzi. Al suo posto si è schierato Boscolo, sostituito all'ala destra da Antoniotti, rimpiazzato a sua volta al centro dell'attacco dal rientrante Giovetti. I ruoli di interni erano tenuti, come a Trieste, da Bacchetti e Buhtz.

Giuliano, a riposo, era sostituito da Bodi, ma la presenza del vercellese contro il Milan è data per certa. La formazione che incontrerà i rossoneri dovrebbe essere la seguente: Soldan; Molino, Farina; Giuliano, Nay, Moltrasio; Antoniotti, Bacchetti, Giovetti, Buhtz, Boscolo.

✱ In un incontro valevole come eliminatoria per la Coppa del Mondo di calcio, la Francia ha battuto ieri a Parigi l'Eire per 1-0.

La squadra del Torino-Hockey per l'incontro con il Briançon

I dirigenti della Torino-Hockey hanno comunicato stamane la formazione della squadra che sabato sera al Palazzo del ghiaccio incontrerà la compagine del Briançon. Lo schieramento dei granata sarà il seguente: Ferreccio: Quina, Salo, Florio; Dogbo, Colombo, Disordo; Segba V., Feco, Mattavelli.

L'incontro avrà inizio alle 21.15 e sarà preceduto alle 20 da una gara tra il Torino Hockey B e l'Amatori Milano.

Domenica hanno inizio i tornei di pallacanestro

USAT, RIV e Ginnastica pronte al "via,, del campionato

Due campionati di pallacanestro prenderanno il via domenica prossima: quello femminile di serie A e quello maschile di serie B. Ad entrambi questi tornei prenderanno parte squadre torinesi, precisamente l'U.S.A.T. (Unione sportiva Autonomi Torino) a quello femminile, la Ginnastica Torino ed il G. S. RIV a quello maschile.

Le cestiste dell'U.S.A.T. non inizieranno però domenica la loro fatica: infatti per il ritiro dal campionato della squadra del Pavia le compagini sono in numero dispari ed una per volta debbono osservare un turno di riposo, che alle ragazze torinesi è toccato proprio alla prima giornata. Forse non si tratta neppure di un male, chè dopo una ottima serie di partite preparatorie, nel corso delle quali vi fu pure la vittoria nel campionato piemontese, le ragazze dell'U.S.A.T. si presentarono domenica contro la squadra del Sempione di Milano denunciando un certo calo di rendimento.

In campo maschile la Ginnastica sarà quest'anno preparata da Vagnone in sostituzione di Sandro Pellegrini, passato ad allenare le cestiste del Fiat: questi non mancherà però di dare il suo aiuto come giocatore ogni volta che gli sarà possibile, tanto più che il torneo femminile di serie B, a cui la squadra del Fiat è iscritta, non avrà inizio che alla fine di gennaio. Sandro Pellegrini capitano della squadra, il fratello Pino, il giovane e promettente Calissano, Pandiani e Maschio formeranno il nucleo della squadra, completata da un discreto numero di giovani elementi (Colpani, Dana, Calolla, Rosmino, Ferrero ed altri) i quali permettono alla Ginnastica di disputare un campionato di tranquillità, dopo le molte partenze dalla società.

Con maggiori ambizioni si presenta al via del torneo la squadra del Gruppo Sportivo RIV, neo-promossa dalla serie C. La formazione che ha conquistato la promozione al termine della stagione scorsa è stata rinforzata con il lungo «pivot» Vannocci e l'ala Guasconi della Ginnastica e con lo studente italo-americano Lapi che potrà proficuamente alternarsi con l'anziano ex-olimpionico Nesti nel ruolo di «suggeritore» del gioco. Completano i ranghi del G. S. RIV: Sempio, Masera, Viviani, Caron, Zaramella, Grandicelli, Pettiti e Tonelli. Qualche dubbio c'è sulla possibilità di utilizzare quest'ultimo giocatore, che sembrava in procinto di trasferirsi presso una società biellese, ma è quasi certo che il trasferimento verrà evitato.

Il quintetto della RIV, allenato ancora dal saggio e appassionato ex-giocatore Flavio Martinotti, domenica scorsa ha collaudato le sue forze incontrando e battendo di misura, il suo prossimo avversario di campionato, il Milenka di Cantù.

Ottomila telegrammi per gli ungheresi a Londra

LONDRA, giovedì sera.

Telegrammi di congratulazioni giungono da ogni parte del mondo alla sede della squadra di calcio ungherese a Londra per la vittoria dell'«undici» magiaro sulla rappresentativa inglese.

Sono pervenuti da varie località fra cui India, Sud Africa e Stati Uniti, più di ottomila telegrammi.

I magiari vantano una formazione omogenea

Degni del titolo di campioni del mondo

Puskas ricorda tre pronostici: vincerete le Olimpiadi, sconfiggerete l'Inghilterra e diventerete campioni mondiali - Due previsioni si sono avverate - E la terza?

DAL NOSTRO INVIATO

Londra, giovedì sera.

Incontrammo Puskas ieri sera, all'Empire Pool di Wembley, dopo il banchetto. Stava con i suoi compagni di squadra assistendo a un altro incontro fra inglesi e ungheresi, un incontro di tennis da tavolo. Si ricordava che l'anno scorso a Helsinki avevamo detto che la sua squadra avrebbe vinto il torneo dei giuochi olimpici, sarebbe stata la prima a battere la nazionale inglese in Inghilterra, e avrebbe conquistato in Svizzera il titolo di campione del mondo. Due dei nostri pronostici avevano già trovato corrispondenza nei fatti. In attesa della realizzazione del terzo, ci chiese scherzosamente se non ne avevamo per caso altri da formulare, di pronostici.

Erano contenti come pasque, i giuocatori ungheresi, ma nello stesso tempo pareva non dovessero credere ai loro occhi. Proprio a loro era toccato l'onore di abbattere il gigante che per tanto tempo aveva resistito agli attacchi del mondo intero. Si informavano se l'Inghilterra aveva giuocato meglio o allo stesso modo contro il resto di Europa un mese prima. Dicevano che avevano avuto subito l'impressione di poter superare l'avversario dal tono stereotipato e facile da capire del loro giuoco.

Dopo pochi minuti, avevano in mano la chiave del loro lavoro tanto che continuarono a lungo ad aspettarsi e a temere un cambiamento di impostazione che non venne invece mai. E' uno dei difetti caratteristici del giuoco inglese di questi ultimi anni, questa uniformità di vedute della sua squadra, questa unilateralità, questa mancanza di varietà di tono. Gli «undici» loro, di campionato o rappresentativi che siano, operano tutti su uno schema, su un'unica linea direttiva: sono come delle macchine costruite in serie, che non hanno che un meccanismo solo di funzionamento, capito il quale un granellino di sabbia che vi si getti dentro può fermare tutto. La fantasia, la genialità, l'improvvisazione sono concetti esclusi dalla loro attività che è invece tutta ed esclusivamente meccanica.

Musi lunghi, in campo inglese. Espressioni di stupore e di sorda irritazione, che l'innato senso diplomatico riesce a velare, non a nascondere. Espressioni che si indovinano attraverso alle impressioni che la partita ha lasciato.

Bernard Joy, per esempio, il vecchio centro mediano dell'Arsenal di Londra e attualmente giornalista, era quasi seccato di sentir dire che gli ungheresi sono in grado di fornire prestazioni migliori ancora di quella fornita nella giornata. Avrebbe preferito gli si dicesse che bene come in questa occasione non hanno mai giuocato. Winterbottom era contrariato, e non rispondeva che a monosillabi non compromettenti, alle domande che gli si rivolgevano. Drewry, il vice presidente della Football Association diceva che il primo tempo delle due squadre lo aveva soddisfatto molto: del risultato non parlava.

Due uomini, due giornalisti, non parlano troppo, perchè hanno già parlato a lungo in precedenza prevedendo esplicitamente quello che doveva succedere ed è successo: il vecchio nazionale Ivan Skarpa e Willy Meisl, il fratello di Hugo Meisl, il defunto commissario tecnico della nazionale austriaca, diventato il Willy da tempo cittadino inglese. Conoscono il calcio continentale, i due, e sapevano che a certe cose si sarebbe giunti fatalmente. I tempi in cui il povero Hugo aveva tentato anche lui con il suo Wunderteam di battere gli inglesi in casa loro, naturalmente senza riuscire nell'impresa, erano diversi.

Tra i tecnici non direttamente interessati alla questione, uno ne sentimmo dire che il giuoco dei magiari era cominciato dall'alto — e accennava a quella parte del cranio che fa da involucro al cervello — e quello degli inglesi era cominciato dal basso — e accennava alle scarpe. Era presente anche Czeizler, il commissario tecnico della nazionale italiana, e ripeteva che, come già a Roma questa estate, anche qui i suoi ex-compatrioti avrebbero dovuto segnare un maggior numero di reti di quelle effettivamente realizzate. Karl Rappan, allenatore della nazionale svizzera, esprimeva la sua soddisfazione per aver visto finalmente una squadra giuocare come si giuocava una volta.

Effettivamente, ci si trova, con i magiari, di fronte al fatto — che nei tempi moderni diventa un fenomeno — di undici giuocatori che costituiscono una squadra nel vero senso tecnico della parola. Giuocano da anni nella stessa formazione, si conoscono, si completano a vicenda, si trovano a occhi chiusi, lavorano a memoria. Quella seconda rete segnata da Budai II nel secondo tempo della partita è stata identica nella concezione e nella esecuzione a altre due che in precedenti occasioni abbiamo visto segnare dagli stessi uomini: la mezz'ala sinistra Puskas che vede laggiù la sua ala destra correre velocissima e come senza scopo, che attende che Budai giunga a quella determinata altezza e poi eseguisce il suo passaggio diagonale e invitante — e l'altro che in piena corsa colpisce al volo e saetta in rete. Come altri, di cui sono stati autori gli ungheresi, questo episodio è stato coronato da un applauso scrosciante del pubblico. Erano anche dei magiari che dai posti popolari emettevano il loro solito grido di guerra, quello che abbiamo inteso tante volte a Budapest: «Hajra Hajra Hujra!». Ma la stragrande maggioranza di questo pubblico era formato da inglesi, che del giuoco hanno una conoscenza profonda e che pur si sentivano toccati nell'amor proprio dal vedere che c'era qualcuno che giuocava meglio di loro, quello che è il loro giuoco tradizionale.

E' stata una lezione in due tempi e parecchi episodi, quella che gli ungheresi hanno inflitto ai loro avversari ex-grandi. Una lezione che ha suscitato un clamore immenso, e che avrà ripercussioni che è facile prevedere, ma non determinare in questo momento. Ha toccato nel vivo certi aspetti della vita calcistica inglese, della sua organizzazione, della sua sostanza tecnica. Aspetti che sono quelli che sono, del tipico spirito conservatore del Paese, che per subire le modificazioni che necessitano, avevano bisogno di quel linguaggio chiaro, positivo, incisivo, allarmante che solo i fatti possono e sanno parlare.

Vittorio Pozzo

Puskas (da sinistra), Hidegkuti e Czibor, tre degli uomini che maggiormente hanno contribuito al successo magiaro

La partita in sintesi

Ecco in sintesi le fasi della grande partita di Londra: Ungheria-Inghilterra 6-3.

Le formazioni in campo erano: INGHILTERRA: Merrick; Ramsey, Eckersley; Wright, Johnston, Dickinson; Matthews, Taylor, Mortensen, Sewell, Robb. UNGHERIA: Grosics; Buzanszki, Lantos; Bozsik, Lorant, Zakarias; Budai, Kocsis, Hidegkuti, Puskas, Czibor. Arbitro: Horn (Olanda).

Erano presenti 102.317 persone, per un incasso complessivo di 50 mila sterline, pari a circa 88 milioni di lire.

Delle nove reti dell'emozionante incontro, sei sono state realizzate nel primo tempo, le altre tre nella ripresa.

Nei primi quarantacinque minuti le reti si sono così succedute: al 1' Hidegkuti (U.), al 14' Sewell (I.), al 20' Kocsis (U.), al 25' e al 28' Puskas (U.), al 38' Mortensen (I.). Nella seconda parte della gara hanno segnato ancora per i magiari Bozsik all'8' e Budai al 12' e per gli inglesi Ramsey su rigore al 15'.

Sono stati battuti complessivamente dieci calci d'angolo, sei per l'Ungheria e quattro per l'Inghilterra.

Nella squadra inglese non è stata fatta alcuna sostituzione, mentre tra i magiari, a dieci minuti dalla fine, il portiere Grosics ha lasciato il posto alla riserva Geller.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. VII - N. 276
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
26-27 Novembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Poppea

Un calcio al ventre

XVI. — Dopo aver ottenuto che Nerone scacciasse la sua amante Atte, facesse assassinare sua madre Agrippina e sua moglie Ottavia, la bella Poppea, sposa l'imperatore e diventa imperatrice. Ella partecipa a tutti gli eccessi a cui si abbandona Nerone e assiste al suo fianco, dalla torre di Mecene, all'incendio di Roma.

Nerone dirige attivamente i lavori di ricostruzione della città. Egli fa allineare ed allargare le strade; riduce le altezze delle case, apre dei corsi, aggiunge dei portici, regola la distribuzione dell'acqua e dimostra che egli avrebbe potuto, se lo avesse voluto, essere un grande amministratore. Ma tutto questo zelo non servirà contro le voci che attribuivano l'incendio agli ordini di Nerone. Per tacitare queste voci, l'imperatore cerca dei colpevoli, e li trova: i cristiani. «Si cominciò — dice Tacito — con l'impadronirsi di coloro che si confessavano cristiani e, in seguito alle loro deposizioni, di una immensa moltitudine. Al loro supplizio si aggiunse la derisione; venivano rivestiti di pelli di bestie per farli divorare dai cani; o li crocifiggevano; o spalmavano i loro corpi di resina, e se ne servivano di notte come di torce per l'illuminazione. Nerone aveva ceduto i suoi giardini per questo spettacolo e nel medesimo tempo egli organizzava dei giochi al circo (nei quali i cristiani venivano gettati in pasto ai leoni). Ma c'era un senso di compassione per queste vittime, che più che al

bene del pubblico, sembravano immolate per il passatempo di un barbaro». Ed ecco che contro Nerone aumenta lo sdegno. Si organizza una congiura, nella quale si gettano allo sbaraglio senatori, cavalieri, soldati e anche donne. Essa ha per capo il bel Pisone, della illustre famiglia dei Calpurni. La data dell'attentato contro Nerone è fissata per il giorno della festa di Cerere. Al circo, a un dato segnale i congiurati devono gettarsi sull'imperatore e massacrarlo. Ma Milico, essendo stato messo imprudentemente al corrente del segreto dal suo padrone Scevino, uno dei cospiratori, corre a rivelare tutto a Nerone. Scevino viene arrestato con altri congiurati. Torturati, essi confessano e fanno dei nomi. Mentre così degli uomini tradiscono, una donna, che faceva parte del complotto, Epicaris, malgrado che il suo corpo venga dilaniato, non parla e per essere sicura di non rivelare nulla si strangola con un laccio. Pisone si apre le vene nel momento in cui sta per essere arrestato. Il filosofo Seneca, che aveva istruito Nerone, riceve l'ordine di uccidersi. Egli si svena. Sua moglie, Paolina, vuole seguirlo nella mor-

te e fa altrettanto. Ma per ordine di Nerone ella viene curata e salvata. E sopravviverà così, suo malgrado, all'illustre marito. Essendo sfuggito a questi pericoli, Nerone, ai Quinquennali, sollecita, sulla scena, inginocchiato e tendendo rispettosamente la mano verso il popolo, il premio del canto che il Senato gli aveva già prima conferito. Nerone torna, pieno di orgoglio, a palazzo. Poppea, incinta da parecchi mesi e sensibile al ridicolo, schernisce la futile «comicità» del suo imperiale sposo. Nerone, punto sul vivo, le sferra un calcio al ventre. Poppea cade e, presto, muore con grande dispiacere di Nerone «che — assicura Tacito — desiderava dei figli e adorava sua moglie».

Segue: *La morte di Nerone.*

Il clamoroso «fattaccio» allo stadio di Wembley

Allo stadio di Wembley ieri emozioni su emozioni per 100 mila spettatori convenuti quasi da ogni parte d'Inghilterra. I «maestri del calcio» sono stati battuti nel risultato e nel gioco dai magiari: s'è rotta così una tradizione che durava da oltre mezzo secolo (da 53 anni, infatti, gli inglesi non venivano sconfitti a casa loro da una squadra del continente). Nella fotografia, il goal segnato al 18° minuto dagli inglesi, dopo che i magiari erano andati in vantaggio già nel primo minuto di gioco. Con un bel passaggio in profondità Mortensen ha lanciato la mezz'ala sinistra Sewell che, tirando in corsa, ha spedito nell'angolo basso della rete sulla sinistra del portiere Grosics, invano proteso nella parata. (Telefoto n. «Stampa Sera»)

Non occorre più il lasciapassare sul ponte dei Nibelungi a Linz

Il ponte dei Nibelungi, nella città austriaca di Linz, divide i due settori controllati rispettivamente dai russi e dagli americani. Oggi per il transito fra le due zone non è più richiesto il lasciapassare. Il ponte sul Danubio era diviso in tre tratti: i due laterali, con posti di blocco russi e americani, mentre quello centrale costituiva la «terra di nessuno».

Modello "Elisabetta"

Un costume da pattinatrice ispirato dalla moda della epoca elisabettiana creato a Londra. E' in velluto grigio-fumo, mentre il colletto e le manichette sono di pizzo bianco. Insieme ad altri modelli, esso sarà presentato durante una manifestazione di moda in Australia, in occasione della visita della regina Elisabetta, attualmente in viaggio. (Publifoto)